

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa dell'ultima domenica del mese nella Cattedrale di Torino**

29 gennaio 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Sof 2,3; 3,12-13

Salmo responsoriale: Sal 145 (146)

Seconda lettura: 1Cor 1,26-31

Vangelo: Mt 5,1-12a

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Non credo esista nella storia dell'umanità un discorso più affascinante e, nello stesso tempo, carico di nostalgia come il sermone che Gesù tiene sulla montagna, sul monte, per le folle, per tutti. Perché è un discorso che è capace di smuovere le corde più profonde dei nostri cuori e, nello stesso tempo, di lasciarci ancora più spaesati di prima. Perché lo sappiamo troppo bene: purtroppo questo mondo non è un mondo in cui hanno la meglio i poveri, i miti, i misericordiosi, i pacificatori...

E proprio per questo, nella storia del Cristianesimo, questo discorso si è prestato a interpretazioni un po' edulcorate. Come quella di chi ha detto: è un discorso che viene riportato pensando che Gesù stia per ritornare in fretta e, allora, si crede e si ritiene che si possa vivere così, secondo questa pagina evangelica, ma poi, quando il ritorno e la venuta ultima del Signore ritardano, allora dobbiamo prendere atto che non possiamo vivere così. O come quello di chi ha interpretato questa pagina dicendo: non riguarda tutti, ma riguarda soltanto alcuni nella Chiesa, quelli che fanno le scelte più radicali; gli altri non possono vivere all'altezza di questa pagina del Vangelo. O come l'interpretazione di chi ha detto: in fondo qui Gesù invita a cambiare la mentalità, ma non poi il modo di operare e di vivere e di agire nel mondo.

Sono delle interpretazioni edulcorate, che non colgono però il cuore di questa pagina evangelica. E il cuore di questa pagina evangelica mi sembra tutto qui, nel fatto che ci si deve collocare nel futuro di Dio, nella venuta di Dio, nell'orizzonte di una vita che va al di là di questa vita. E non a caso tutti i verbi delle Beatitudini sono al futuro. Ci si deve collocare nel futuro di Dio, perché quando ci si colloca lì, allora si è capaci di attrarre delle risorse, delle energie, che trasformano e trasfigurano questo mondo. Se no, il mondo va avanti sempre allo stesso modo. Nella sapienza di questo mondo abbiamo imparato che la storia è maestra di vita, ma poi - lo sappiamo molto bene - dalla storia non impariamo niente, continuiamo a fare le guerre, a non perdonarci, ad essere violenti, a ricercare tutto meno che la giustizia.

Mi ha colpito, soltanto guardando le notizie di ieri, la vicenda di quell'afroamericano che negli Stati Uniti è stato ucciso dai poliziotti perché ha trasgredito qualche legge della strada: ha perso la vita per questo. O la banalità di ragazzi che possono spingere un altro ragazzo coetaneo contro il treno. Niente di nuovo sotto il sole: dalla storia non si impara niente. Ma si può imparare, invece, molto quando ci si colloca nel futuro di Dio perché, quando ci si mette in quell'orizzonte, si può diventare capaci di ciò che la nostra umanità da sola non è capace.

Quando ci collochiamo nel futuro di Dio, allora possiamo abitare questo nostro mondo e questa nostra vita da "poveri in spirito", cioè da donne e da uomini che confidano unicamente nella vicinanza e nella presenza del Signore, nelle ore liete e nelle ore tristi. Quando ci si fa abitare dalla vicinanza e dalla presenza di Dio, dall'irruzione del suo regno, allora si può vivere questa vita non da prepotenti ma da miti. E i miti non sono degli uomini più stupidi degli altri, né meno forti di altri: sono degli uomini che hanno una tale forza da saper sopportare l'altro e da saper sopportare anche la visione che l'altro ha, che può essere diversa dalla tua, senza usare violenza.

Quando ci si colloca nel futuro di Dio e si abita il futuro di Dio - una vita che va al di là della morte - allora si può anche essere affamati e assetati di giustizia. È bella questa espressione: quando si è affamati o quando si è assetati, si è presi totalmente da quel bisogno, non si vede altro. Quando ci si colloca nel futuro di Dio si può avere «fame e sete della giustizia», che non è semplicemente dare a ciascuno il suo, ma è ricercare la volontà di Dio, l'unica volontà che fa giustizia su questa Terra.

Quando ci si colloca nell'orizzonte della vita di Dio, allora si diventa anche misericordiosi e operatori di pace, donne e uomini capaci di non rispondere mai al male con il male, e donne e uomini che non soltanto non fanno la guerra e non sono violenti, ma mettono tutte le energie che hanno per ricucire tutto ciò che la violenza, l'odio, l'egoismo e le guerre degli uomini strappano.

Quando si vive nell'orizzonte di Dio, allora si è capaci anche di sopportare il male che si accanisce su di te quando, dentro questo mondo, vuoi vivere secondo il Vangelo e non secondo la logica del mondo. È stato detto che, poiché i cristiani guardano all'al di là, allora sarebbero disinteressati all'al di qua. Non c'è niente di più falso: poiché i cristiani guardano all'al di là, sanno immettere nell'al di qua qualcosa che questo mondo da solo non è capace di darsi. Che il Signore ci conceda di essere e di rimanere dei cristiani.